LEGA LOMBARDA

TERZINE

LETTE

DAL P. ANGELICO DA PISTOJA

LETTORE CAPPUCCINO

ADESSO AB. ANGELICO MARINI

NEI SOLENNI PARENTALI

AD ONORE

DI ALESSANDRO TERZO

CELEBRATI IN SIENA DALL' ACCADEMIA DE' TEGEI

il 16 Agosto 1858.

SIENA 1860.
TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DELL' ANCORA
DI G. LANDI

AI PRODI VOLONTARI

CHE DAL 1848

STRENUAMENTE PUGNARONO E PUGNANO

PER LA INDIPENDENZA D' ITALIA

QUESTE MEMORIE DI AVITO EROISMO

GLI EDITORI

C.

(*) Piange l' Itala Donna, che qual nembo
Giù dall' Alpi piombar di Barbarossa
Mira le genti ad inondarle il grembo.
All' impeto feral turbata e scossa
Stende a' figli la mano, e forte grida,
Sì che geme a' sospir l' aura commossa.
Maligna prole, in cui furor s' annida,
Pronta a solcar della gran Madre il fianco,
All' empie gare, alla civil disfida!

(*) *A riguardo di alcuni luoghi di questa Cantica è da notare, come le condizioni politiche d' Europa, e specialmente d' Italia, ai tempi della Lega Lombarda erano molto diverse dalle attuali, le quali nemmeno si uguagliano affatto a quelle che correvano nel* 1838.

Vedi, come trafitta il lato manco
Sangue versa dal cor, che caldo avvampa
D' opre sublimi, al ben amar mai stanco.
Di turpi lotte alla funerea lampa
Volge le spalle, ed Appennin già varca,
Orme segnando di sovrana stampa.
Là sul Tebro riposa, e par che carca
Delle miserie sue, delle sue pene,
L' onta rimembri d' implacabil parca.
Erge un guardo alle stelle, che serene
Muovono in danza ad irraggiar del biondo
Fiume le rive e le famose arene.
E più l' ange il pensier, come sul mondo
Brandì lo scettro da' que' colli, or segno
D' ingorda fame e di livor profondo.
Mentre che dalle tombe, alto sostegno
Di moli immense, insorgono all' appello
Prodi campioni del vetusto regno.
Quai traboccan le fiamme in Mongibello,
Tal de' Fabj, Camilli e Coriolani
Vagolando apparìa l' almo drappello.
Guatano disdegnosi i tronchi immani
Della prisca virtù, del prisco vanto,
Or fatti asilo d' ùpupe e di cani.
Et accennan pietosi il bruno ammanto
Mal cucito su' membri alla meschina,
Che slanciasi ver lor nel bacio santo. . . .

Ma invan; chè al seno strigne una rùina
D' abbattuto castel, cui l' omer poggia,
Ed empie de' suoi guai l' aria latina:
— Ah! perchè tanti don, se in cruda foggia
Depredar ne dovea l' Unno e lo Scita,
Di barbari ladron barbara pioggia?
Fui grande e forte, alleggiamento e vita
Di dome Nazïon, ch' ebber favella,
Arti e scienze da me: la mano ardita
Cacciai de' regi fra le chiome e bella
Mi amàr da Battro a dove cade il die,
Baciandomi la spada e le quadrella.
Or felice non più: luride arpie
Mi schiantàr dalle tempie la corona,
Fer plauso osceno alle sventure mie.
No, che i monti ed i mar, com' alto suona,
Vallo non furo, ma lavor d' aragna
Alla rabbia infernal che non perdona.
Irti mostri di Gallia e di Lamagna,
Gavazzanti nel sangue e su' carcami,
Nuda mi fèr dal capo alle calcagna.
Nè dàn sosta al reddir, simili a sciami
Di voraci locuste, che sul campo
Colle fronde e co' fior rodon gli strami.
E chi difesa, oimè! chi sarà scampo
Dal Teutonico fulmine, che vibra
A dritta a manca del gran ferro il lampo?

O Vatican ! . . . — Ma qui per ogni fibra
Le corre un gel di morte, e infami tresche
D' intruso Veglio (1) in sua giustizia cribra.
Et aborrendo lui, che le tedesche
Picche cuoprì di stola e di tïara,
Alzato il mento inverso alle francesche
Lontane plaghe, incominciava: — O cara
Luce d' Arbia gentil, genio d' Ombrone,
Nume sommo quaggiù, cui tanto è amara
L' onta materna e la fatal tenzone,
Sì che versi gli anatemi sul drudo
Della donna scettrata in aquilone;
Deh! mira il duol che mi travaglia, il crudo
Strale che porto nel mio core infisso,
Il seno, il braccio d' ogni schermo ignudo.
Mira tronche le vene, il grembo scisso,
Spartito il manto a guiderdon di lupe,
E spalancato a' piè l' avido abisso.
Alessandro! Alessandro! ah non occùpe
Vil paura il tuo seno; e la tonante
Divina voce incenderà ogni rupe.
Alessandro! Alessandro! al trïonfante
Nome risponda l' anima. — Finìo
Così la mesta, ed abbassò il sembiante.
Ed un' eco s' intese, un mormorio
Quasi d' acque cadenti, o di bufera
Che rotola dall' alpi in sul pendio.

Duo cherùbi volàr dall' alta spera
U' s' estollono i voti, e del mortale
Si fa lieta l' angoscia e la preghiera;
Che, raccolti i sospir, dal Quirinale
Ver le placide sponde dell' Yonne (2)
Il remeggio spiegàr delle grandi ale.
Tinta in verde la schiena, sfolgoronne
Di bell' albo il torace, e delle piume
Il vermiglio le cime coloronne. (3)
Splendeva l' un di nubilo barlume,
Come folgor guizzante nella nube,
Che più truce rendea del brando il lume.
L' altro arride sòave, e pace jube
L' olivo in pugno a' validi fratelli,
Che il tuon seguìro delle opposte tube.
Veloci trapàssar monti e castelli,
Finchè scorte non fur di Lombardia
Le grame genti e gli stranier drappelli.
Spettacolo crudel! perchè sì ria
Ebber sorte i fratei? perchè di sangue
Tutta cospargon la terra natìa? (4)
Qual trafitto boccheggia, e quale esangue
Giù dal muro trabalza o dal destriero,
Chi morte invoca, chi bestemmia o langue.
Un gemere, un urlare, un romper fero
Di loriche e di pance, un mozzar teste,
Un nugolo di strai fischiante e nero.

Di Guelfi e Ghibellin', parti funeste,
Suonan fioche le grida, e tutto inghiotte
Il fulvo imperator delle foreste.
Punge l' anca il villan, che circondotte
Mira le mandre a disfamar dell' Istro
Le di stupro e rapina inique frotte.
Su' mucchj de' cadavri odi un sinistro
Gracchiar di corbi e mugolar di belve:
Del supremo furor fido ministro.
Arde il foco le biade, arde le selve,
Vanno in fiamme città, tuguri e ville,
Par che il mondo subissi o si rinselve.
Pute il fumo sagliente, e a mille a mille
Volano al ciel le scheggie ed i frantumi,
Tutto s' avvolve in ceneri e faville.
Colà gli eccelsi Messaggeri i lumi
Molli di pianto per orror velaro,
E retro si lasciàr gli erti cacumi.
Giunti al gallico suol, 've il cibo amaro
Di lungo esiglio il Bandinello inferra,
Su' vanni leggerissimi calaro.
E dipingendo a lui dell' Alma terra
Disertato il giardino, e della Madre
L' affannoso desir di morte o guerra;
— Guerra, E' disse, (5) al tiranno ed alle squadre
Che della patria fèr sprezzata ancella,
E vesti le indossàr servili ed adre.

Pace a' figli di lei: su la rubella
Oste cada il flagel, finchè l' onore
Vendicato non sia di Speronella. (6)
Pace, fede ed union di man, di core,
Lega d' itali prodi; e vinto e cionco
N' andrà del bel Paese l' oppressore.
Perchè, o figli, al balen del freddo ronco
Ne fu scemo il fratello, il padre e l' avo,
E 'l braccio tutelar fiaccato e monco?
Arda Italia un amor; corra lo ignavo
La schiusa lizza al paragon del pardo,
Spiri un alito sol nel buon, nel pravo.
Forti e liberi siam: là sul lombardo
Campo fumante ancor del sangue nostro,
Sangue chiedete all' Aleman codardo.
Rotto all' aquila il vôl, spezzato il rostro,
Fia salvo il gregge ed il Pastor; coverta
Andranne Italia di corone e d' ostro.
Regni dunque una fede: ampla ed aperta
V' è la strada di onor, discordia rea
Spegna sua face, e la vittoria è certa. —
E la man sollevando, che tenea
Di Pier le chiavi adamantine, un squillo
Ampiamente nel ciel si diffondea.
Desta Ausonia ne fu, che lunge udillo
Dal Pò dal Mincio alla Trinacria sponda,
E corse all' armi e dispiegò il vessillo.

Qual vorticoso turbine, che sfronda,
    Urta, svelle ed abbatte, e poscia in una
    Le forze accoglie, e le campagne innonda;
Tal de' popoli oppressi i forti aduna
    L' arcano suon, che bieca in Federico
    Torce l' ardita militar fortuna.
Alza l' Adige il corno, e fassi amico
    Della Dora, del Mella e della Brenta:
    Onda in onda si mesce, e dell' antico
Amor si scalda l' Adrïano; intenta
    Guata l' Adda i cavai che l' animoso
    Guerrier dell' Oglio nell' arringo allenta.
Ferve d' arme ogni lito; ogni riposo
    Sprezza il biondo, il canuto, il padre, il figlio,
    Fa giuro al Guelfo il Ghibellino iroso.
L' elmo allaccian le Belle, e nel periglio
    Spronan gli amanti a conquistar ghirlande,
    Cari premj di braccio e di consiglio.
Tra il bèllico fragor largo si spande
    Inno sacro al trïonfo e a libertade,
    D' opre eccelse nutrice e memorande.
Al saluto marzïal fie che agghiade,
    Tinto di rabbia, di dispetto e d' ira,
    L' assalitor dell' itale contrade.
Leva il Tebro la fronte, e intorno gira,
    Maravigliando al subito portento,
    Sereno il guardo che fidanza ispira.

Ed a lei che muovea tristo lamento
Le schiere addita e 'l Vatican, securo
D' invitta libertà sostenimento.
Terge il pianto la Donna, e l' alto muro
Di Pier contempla del suo Sposo adorno,
Volti in nebbia i fulgor del pigro Arturo.
Nuove sorgon cittadi, e novel giorno
Sparge sul nome d'Alessandro i rai, (7)
D' insano fasto e crudeltate a scorno.
Scempio, lutto e terror premono omai
L' altero capo del German, cui suona:
Vittoria o morte, servitù non mai. (8)
Ed a' prodi campion, che sull' Olona (9)
Tagliar dell' Istro la terribil' ugna,
Eco risponde dalla forte Ancona.
Stringe Febo i corsier, dell' aspra pugna
Tramanda il grido per gli eterei campi,
Sì che dal freddo al caldo polo ei giugna.
Ma già l' azzurro padiglione i lampi
Di vergin vaga oricrinita accoglie,
Che par di giglio e di rubino avvampi.
Eterna altrice di pudiche voglie
Lo scettro impugna e 'l pastoral, d' un guardo
Le basse allegra e le superne soglie.
Mille angeletti le fan cerchio, e tardo
Sospinge il vol sulle fiammanti rote,
E le fiorisce ai piè lo sterpo, il cardo.

Al balenar di que' begli occhi immote
Ristàn le sfere, e tutte echeggian : Pace !
E, salve o Pace ! ogni antro ripercote.
Con l' olivo di Gerico in tenace
Nodo congiunge i duo poter del mondo, (10)
In cui raccende carità sua face.
L' Itala Donna contemplava, e 'l pondo
Da sè gittato de' suoi ferri, al petto
Premeasi Pace in amplesso giocondo.
E allor che vide l' Aleman costretto
Prostrarsi al soglio del Veggente, e 'l pianto
Sgorgare in onda di mal noto affetto,
Brillò d' un riso e ricompose il manto.

NOTE

(1) Vittore IV Antipapa, che venduto empiamente a Federico, stanziava nel Vaticano. Il Papa Alessandro III, già Rolando Bandinelli di Siena, erasi riparato in Francia, da dove scomunicò l' intruso ed il suo protettore.

(2) Alessandro, mentre era in Francia, si fermò più che altrove in Sens sulle rive del fiume Yonne.

(3) È noto, come questi tre colori simboleggiano le tre virtù teologali, *Fede, Speranza,* e *Carità.*

(4) È impossibile narrare compiutamente le spaventevoli desolazioni e le stragi, di che afflissero Italia, ed in special modo la Lombardia, le armi e la sfrenata licenza degli eserciti di Federico, il quale abusava perfino delle cieche fazioni, a gareggiare, a distruggere, a portare ovunque l' incendio consumatore.

(5) Poichè le armi spirituali non valevano ad ottenere lo scopo, il Pontefice ebbe a capitanar quella *Lega Lombarda*, che quasi in un attimo si estese a tutte le prinpali parti d' Italia.

(6) La *Lega Lombarda* da qualche Autore credesi cominciata a cagione del brutale rapimento di Speroncella: servì per lo meno a rinforzarla.

(7) Ognuno sa, come la città d'Alessandria fu innalzata in mezzo ai combattimenti al glorioso nome del Pontefice, restituitosi a Roma sino dalla morte dell'Antipapa Vittore.

(8) Fu questo il giuro fatto da que' novecento giovani italiani, che a Legnano, sbaragliarono l'esercito di Federico.

(9) Qui si accenna alla famosa Battaglia di Legnano, ed alla trionfale difesa d'Ancona.

(10) Ecco i frutti della Lega: — Le fazioni sospesero le gare micidiali, si unirono a domare il nemico comune Federico, il quale si umiliò finalmente ai piedi d'Alessandro, e si riconciliò colla Chiesa.